

LA SCOPERTA DELL'INVISIBILE

Alcuni spunti di riflessione sul film "Ortone e il mondo dei Chi"

A. AUGELLI, Università cattolica Piacenza

1. Due mondi che si incontrano

Nel racconto si evince chiaramente come ci sia da un lato la voce flebile e piccola del SindaChi, dall'altro le orecchie grandi e gli occhi attenti di Ortone. Si incontrano due mondi lontani, diversi, ognuno ignaro rispetto a ciò che vive e percepisce l'altro, ma si trova un canale di comunicazione che è rappresentato dall'amplificatore. Sebbene Ortone veda questo minuscolo granello il suo pensare ed immaginare la *vita* presente in essa, le relazioni, le emozioni, ecc... è ciò che gli permette di guardare più a fondo e di superare la barriera dell'invisibile che anche di fronte a lui si pone.

Anche nella preghiera avviene questo incontro: il nostro mondo, concreto e affaccendato, è di fronte ad una realtà eterea, lenta, avvolgente. Si incontrano due logiche ("i miei pensieri non sono i vostri pensieri"), due prospettive (l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo), due modi di percepire e di comprendere. Il "vantaggio" che ne scaturisce è **reciproco**. Questo, rispetto all'incontro con Dio è provocatorio, ma forse si avvicina ad un dato: è possibile che Dio cambi attraverso il dialogo che intesse con noi? E' possibile che cambi idea, cambi modo di vedere le cose, cambi il suo atteggiamento e la sua relazione con noi?

Nelle relazioni interpersonali ogni forma di dialogo e di incontro ha una sua piattaforma di cambiamento che può variare a seconda delle dimensioni: *ripetività* del messaggio (quante volte viene detto), *incisività* del messaggio (in che modo viene detto), *alternanza di registro* del messaggio (attraverso quali diversi canali viene espresso – verbale, non verbale, parole, atti), *storicità* del messaggio (in quali momenti e con quale continuità di vita), dalla varietà di mittente/i del messaggio (chi esprimere/quante persone lo dicono) Il cambiamento a seguito di una comunicazione interpersonale può dipendere dalla mescolanza e dalla intensità di questi elementi e ci porta a riflettere sull'efficacia e sul valore della comunicazione interpersonale.

2. L'esercizio della fiducia

Tra Ortone e il SindaChi si instaura pian piano un clima di fiducia: per i piccoli Chi questo è inevitabile, perché forse non saprebbero cos'altro fare, ma anche Ortone esercita fiducia nei confronti di ciò che non vede. Lui ha nelle sue mani il "destino" dei piccoli Chi, ma ha bisogno di un "mandato" esplicito del SindaChi che dice: "Prenditi cura di noi e portaci in salvo".

La fiducia viene provata più volte e in momenti cruciali: quando c'è più bisogno di avere una prova della presenza dell'altro, immancabilmente ci sembra che l'altro non ci sia e la mancanza di presenza nella prova sembra sempre immotivata. Nella narrazione della storia questo avviene da ambo le parti: anche Ortone in alcuni momenti resta deluso perché smette di sentire la voce del SindaChi proprio quando ne ha più bisogno. Fidarsi di ciò che non si vede e cercare un motivo lì dove sembra non ci sia è la sfida esistenziale più alta a cui siamo chiamati, nelle relazioni interpersonali così come nella relazione con Dio. Anche qui ci sia di stimolo la provocazione per cui anche noi siamo custodi di una fiducia riposta da Dio in noi, di una fiducia riposta da altri in noi e questo è importante. Non siamo solo noi a dare fiducia, ma la riceviamo continuamente, nell'esercizio della libertà e della responsabilità quotidiana. Noi diciamo a Dio "Dov'eri? Avevo bisogno di te...", ma può dire Lui di noi lo stesso?

3. Il coinvolgimento della comunità

Il “segreto” dell’incontro tra i due mondi fin da subito è un segreto che ha bisogno di essere detto: Ortone, ingenuamente, comunica alla Cangura fin da subito la scoperta della vita sul granello di polvere, così come il SindaChi cerca confronti della Professoressa Chi Lo Sa, in sua moglie e, infine, nell’intera comunità. Il confronto con gli altri nasce dal bisogno di non essere soli nell’esercizio di fiducia: se ci si fida assieme, allora ho motivo di fidarmi realmente; se non sono l’unico/a a vedere, sentire, percepire, credere in alcune cose allora mi sento confortato e la mia fiducia si rafforza. La presenza dell’altro mi sostiene nel superare dubbi e difficoltà e mi aiuta a giungere dove da solo non potrei arrivare.

Il confronto con gli altri, però, può essere anche sfiduciante e può mettere in crisi le credenze personali e i propri pensieri: la Cangura sostiene la mancanza di vita in ciò che non si vede, non si sente e non si tocca (somiglia un po’ a San Tommaso ☺), il Capo del Consiglio non vuole essere disturbato nei suoi programmi e nella sua idea di un benessere apparente, altri si fanno condizionare dall’una o dall’altra idea, senza maturare un loro pensiero.

Aprirsi alla comunità nel dialogo con Dio è un vero rischio: si può maturare maggiore consapevolezza e forza, e si può divenire più deboli, perché l’altro può confondermi e depistarmi. Un rischio, però, che va più volte attraversato perché la salvezza possa dirsi completa.

Quando un educatore coinvolge altri nel suo dialogo con Dio può farlo in tanti modi: può chiedere una partecipazione, ponendosi implicitamente come destinatario dell’altrui presenza (“lo state facendo per me”), può rimandare ad un “destino” più grande che coinvolge il singolo, cioè può far sentire che la minore o maggiore partecipazione del singolo influisce su tutti gli altri, ma influisce soprattutto su se stesso (“gli altri non si salveranno, ma io stesso non mi salverò”). Il SindaChi personalizza l’incontro tra Ortone e la comunità dicendo addirittura del “Tizio nella vasca da bagno”, si fa intermediario di un rapporto personale e unico, che lo riguarda, ma in parte.

4. I piccoli e il loro contributo silenzioso

Alla fine la “salvezza” viene dai piccoli: da JoJo, il figlio del SindaChi, che, timidissimo e con una bassa autostima, finalmente tira fuori la sua voce e mette a disposizione ciò che aveva silenziosamente costruito, e dal figlio della Cangura che, osando contraddire la mamma, sente per primo la voce dei piccoli Chi.

La preghiera dei piccoli è, alle volte, invisibile e impercettibile: noi educatori/catechisti non ne conosciamo tutte le sfumature e alle volte ci spazzano. Dietro una espressione che a noi può sembrare banale può esserci una costruzione di significato sofisticata e delicatissima, che merita di essere intravista e valorizzata, per rafforzarli e non demotivarli. I piccoli sono capaci di un ascolto profondo ed orientato, ma vanno in qualche modo accompagnati, anche “osando” la partecipazione a momenti alti della comunità. Le forme di mediazione e di personalizzazione della preghiera dei più piccoli sono importanti e preziose, ma alle volte è interessante anche chiedersi se la partecipazione a momenti apparentemente “non adatti” a loro non li stimoli ad allenare la loro spiritualità e la ricerca di significato personale.